

La semina e il raccolto

<< Cosa vogliono questi sbirri infami...! >>

Non è una domanda. E' molto peggio. E' una constatazione. Un enunciato che poggia su chissà quali concezioni, per un ragazzo di soli sedici anni. La frase si srotola rovinosamente dalle labbra e raggela l'aria intorno. E' brusco, un cappellino con visiera in testa, sdraiato su una sedia, gambe distese e piedi incollati alla seduta di un'altra sedia, di fronte. Attorno, una quindicina di ragazzi tra i tredici e i sedici anni, tre sole ragazze. Qualcuno tra loro inspira profondamente quell'aria gelata, ne trae nutrimento. E' l'inizio di un branco, subdolo, a volte casuale, dagli sviluppi infiniti. C'è un proiettore sulla scrivania; forse per loro c'è speranza, un bel film, magari forte, al posto di troppe parole. I due sbirri infami appena entrati nell'aula hanno sentito benissimo, e hanno freddo. Lo sbirro femmina saluta e si toglie il cappello, è una cosa che si fa, nei luoghi chiusi... I ragazzi ridono, e qualcuno sfila il cappello al Brusco. Ma i piedi sulla sedia restano immobili, e sono il muro più alto che i due civich abbiano mai visto. Possono abatterlo in un batter d'occhio, se vogliono, ma fatto d'imperio sarebbe troppo facile, quanto inutile. Il proiettore prende vita e sulla parete appare una mano di donna che sorregge un cervello umano. Il simbolo della comprensione per eccellenza porta gradatamente al concetto di "vivere in comunità", poi una squadra di giocatori maori urlanti scodella il principio di violenza dominata dalla ragione...Niente film, è una lezione sulla legalità, imbastita con il massimo dell'immaginazione nella forma più intrigante possibile, originale, destabilizzante, moderna, perché lì, come in tutte le aule del mondo, c'è qualcuno che non ha bisogno di ortodosse frasi istituzionali, ma di qualcosa che gli buchi il cervello, entri dentro e gli scompigli i neuroni, che gli faccia provare qualcosa alla bocca dello stomaco. E' il modo più sicuro di riuscire a tracciare un segno in una mente refrattaria: toccargli l'anima. I civich zigzagano tra le immagini stimolando domande, risposte, ragionamenti, sensazioni. Se le regole permettono a una comunità di sopravvivere, la trasgressione può essere destabilizzante: foto di una ragazza che tracanna alcool, uno spinello che passa di mano in mano, un ragazzo crollato all'indietro da una sedia, il corpo abbandonato e la testa affondata nel terreno, contro un albero, dopo una dose... Poi spunta uno di quei test che si fanno sulla spiaggia per verificare l'affinità di coppia; questa volta propone azioni quotidiane, da distinguere in base a ciò che è uno scherzo, ciò che è un atto di bullismo, ciò che è un reato..."Gianni tutti gli intervalli si fa regalare la merenda da Antonio"... La discussione si anima, a tratti le voci si sovrappongono, si veleggia faticosamente verso la punibilità del minore. Lo sbirro femmina attacca con l'arresto in flagranza... Dalla sua caverna mentale semibuia, il Brusco riemerge sventolando un dubbio che ha tanto l'aspetto di una certezza: non ci crede per niente, che lei lo arresta. Anche se, nel frattempo, tra tutto quel parlare e scervellarsi, ha "inavvertitamente" tolto i piedi dalla sedia. I due sbirri hanno un nuovo problema; il civich è grande e grosso, ma è fondamentalmente un buono; lei è molto più piccola, ma è cresciuta in un quartiere impegnativo, dove giocava in strada in ruoli inconsueti e ruvidi... Quando serve, le riesce naturale sporgersi dalla rigidità della divisa e sciogliersi in abiti più informali, rischiando a volte di precipitare giù... Estrae le famigerate manette e le mostra ai ragazzi; il Brusco persiste nella propria teoria, e allora lo invita ad alzarsi, pregando dentro di sé di ricordarsi quella vecchia, semplice mossa di difesa personale appresa tanti anni prima, al corso... Pulita, veloce, indolore, col sorriso sulle labbra, lo immobilizza per alcuni secondi. Adesso è il Brusco che sente l'aria gelida avvolgergli le narici. Nessuno ride, non sono mai stati così seri. Poi la lezione si infila in altri concetti giuridici pesanti, come se fossero tornanti scoscesi di una montagna russa...

I due civich rivedono il Brusco altre volte, nei locali dell'associazione Vides Main. I ragazzi fanno una visita guidata alla Centrale Operativa del Comando, restano affascinati dai camici bianchi delle voci senza volto che avevano sentito via radio durante le lezioni, qualche volta. Poi vengono coinvolti in un corso sui reati di specie, in cui i civich esplorano con loro gli aspetti giuridici dei

reati di matrice sessuale, mentre alcuni volontari del Telefono Rosa addetti all'accoglienza li guidano nei meandri dei loro aspetti più emotivi e psicologici. Una partita di calcetto tra infami e ragazzi del Vides viene vinta dai vigili con l'intervento di qualche santo ben introdotto... Poi, i civich propongono ai ragazzi che hanno deciso di lasciare la scuola di partecipare ad un corso patrocinato dal Vides, che li prepari a conseguire il patentino riparandoli dalle spese per le lezioni che non potrebbero sostenere. Il Brusco è molto interessato. Nel frattempo ha ricominciato ad andare a scuola, insegna ai più piccoli a giocare a pallone...

<< ...e giuro che non li uso come palla!! >>

Dopo l'aggressione della Polizia Municipale in piazza Vittorio Veneto, il sabato sbagliato della movida, lo sbirro femmina fa un passaggio al Vides. Col tempo i ragazzi si sono affezionati, fanno un sacco di domande, si informano su quando riprenderanno gli incontri. Quando, poi, gli infami raggiungono il parcheggio per andarsene, trovano alcuni ragazzi vicino alla loro auto di servizio. C'è anche il Brusco.

<< Abbiamo guardato che nessuno vi toccasse la macchina... C'eravate anche voi l'altra sera, in piazza Vittorio...? >>

L'ultima immagine scandita da quel proiettore parlava chiaro. Un centinaio di ragazzi vocianti, ripresi dall'alto, e la scritta che inchioda: IL FUTURO SIETE VOI!!

*Agente P.M.
Mara Virginia Rosso*